

L'uomo dai tre borselli



**Mario Serena**

**L'UOMO DAI TRE BORSELLI**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Mario Serena**  
Tutti i diritti riservati

*Ringraziamenti:*

*Mia moglie, per avermi dato l'idea per il titolo.*

*Loredana per le correzioni.*

*I miei amici che sono convinti che sia bravo.*

*Dedico questo lavoro a me stesso, sono l'unico che ci crede.*



## Introduzione

La storia nasce da questo strano episodio.

Ero in macchina quando squillò il telefonino: «Mario hai dimenticato il borsello a casa.» Guardai sul sedile al mio fianco ed era al solito posto. «No! Mena il borsello è qui.» E lei «Mi sembri l'uomo dai tre borselli.»

Giustamente! Perché tre borselli? Nel primo ci sono i documenti, i soldi, le chiavi di casa. Nel secondo i caricabatteria dei telefonini, del navigatore e nel terzo le chiavi della casetta di Moneglia, dell'ufficio, della casa in campagna, del camper, tutti i telefonini che ho conservato con i relativi carica batterie e sono tanti. Ho un grande difetto, mi stanco presto delle cose che possiedo, la macchina dopo tre anni la devo cambiare, la moto mi stanca prima. Ancora adesso ne ho tre, ma uso solo lo scooterone; per non parlare appunto dei telefonini, sono sempre attratto dalle nuove uscite e devo fare uno sforzo tremendo per non cambiarne uno al mese.

Premetto che non porto tutti e tre i borselli sempre con me, ma almeno due di sicuro. Durante tutto il tragitto fino alla nostra casa in campagna mi restò impressa nella mente quella frase, volevo dare un significato a quelle parole “*tre borselli*” e come sviluppare un racconto intorno a quella frase, ecco il risultato.





## Prologo

Mi chiamo Ketty e sono nata nell'Arkansas da una famiglia agiata. La nostra proprietà si estende per circa 170 ettari, è attraversata da un impetuoso fiume, che fornisce l'elemento essenziale alla vita del *ranch*, l'acqua. Mio padre commercia i prodotti della nostra azienda, produciamo dell'ottimo vino, frutta, mais, riso, e cotone, ma il grosso guadagno ci viene dalla vendita di legname e quant'altro riusciamo a ricavare dall'immensa proprietà. Oltre chiaramente al commercio dei bovini e negli ultimi tempi con notevole successo, anche all'allevamento di cavalli. Mia madre Mannie, una cara donna, aveva conosciuto il papà in Francia, dove studiava per diplomarsi in economia aziendale, una delle pochissime donne laureate. Alta circa 1,70 capelli rossi ereditati dalla nonna irlandese, robusta e mai stanca, oltre ad occuparsi della villa, amministra con oculata esperienza la contabilità e mi ha insegnato tutto quello che so fare. Nel 1930 ci furono le prime avvisaglie di quello che sarebbe accaduto a breve. Poiché il nonno era un ebreo, ingegnere aerospaziale, fu costretto a scappare oltre frontiera con la moglie in attesa del figlio. Attraversò le Alpi a piedi in mezzo alla neve, inerpicandosi su per sentieri scoscesi e ripidi, correndo mille rischi, riuscirono ad arrivare in Svizzera. Con l'aiuto di amici, riuscirono ad imbarcarsi per gli Stati Uniti. La mamma appena

raggiunti i nonni in questa terra desolata e aspra, prese in mano le redini dell'azienda, lasciando a papà il compito di farla crescere, lei s'informava su come coltivare il cotone, quando seminare e quando preparare il raccolto, dava disposizioni a tutto il personale, scandendo i ritmi di lavoro con maniacale precisione. Fin da bambina non ho avuto alcun compagno di giochi: potevo cavalcare, andare al fiume e fare il bagno anche nuda, tanto in giro per chilometri non c'era anima viva, solo vacche, cavalli e pecore. Un'immensa proprietà che, il nonno, costretto a fuggire dalla Germania, aveva iniziato a creare e aiutato da papà, hanno in pratica rubato alla natura selvaggia metro dopo metro per anni, sudando sette camicie su questa terra. Poi un giorno si presentò un mandriano. Dal sentiero che faticosamente avevano tracciato, spuntò un carro trainato da un vecchio asino, anche da lontano si notava la donna stesa sul cassone. L'uomo che teneva le briglie, indossava un paio di pantaloni logori e una camicia che aveva visto tempi migliori. Si avvicinarono senza oltrepassare le forche Caudine che davano l'idea di un ingresso al *Ranch*. L'uomo legò le briglie ad un palo e si avvicinò all'improvvisato orto, dove il nonno coltivava le sue insalate.

«*Amigo!* Mi chiamo Manuel e sono un mandriano, ma posso fare qualsiasi cosa, ti serve aiuto?» Nonno Otto Von Uldrich restò a guardarlo per alcuni istanti, le vesciche sulle mani sanguinavano per il lungo sfregare sul manico della zappa. Fissò ancora per qualche istante l'uomo poi gli mostrò il palmo delle mani.

«Mi servono due mani nuove e due braccia in più ma i soldi che posso dare sono pochi.» Aspettò una risposta che tardava a venire. Il mandriano studiava l'uomo davanti a lui. Doveva comunque prendere una

decisione, ormai era disoccupato da troppo tempo e la Nina sua moglie aspettava un figlio.

«Ti chiedo,» disse «da mangiare, un tetto per dormire e per la paga, quello che mi puoi dare» Manuel con fare non curante continuò ad accarezzare il nostro fedele spinone, un cane poco incline alle amicizie, ma che stranamente aveva scodinzolato da subito appena lo sconosciuto si era avvicinato allo steccato. “Quando Manuel raccontava la sua storia, mi confidò che da lontano aveva visto il cane e si era spalmato sulle mani del grasso di maiale”.

«Affare fatto! Amico mio. Per mangiare non ci sono problemi, per il tetto dobbiamo costruirlo, per la paga: alla fine del mese venderò alcuni vitelli e ti pagherò con il ricavato.» L'aiuto di Manuel si rivelò determinante e in pochi mesi si alzarono staccionate, si catturarono cavalli selvatici e manzi sperduti per le campagne che nessuno rivendicava. Insieme tirarono su in una sola settimana, una magnifica *dependance*, dove nacque il primo bambino nella nostra proprietà. La nonna organizzò una grande festa, voleva assolutamente fare un regalo al nuovo arrivato, per un augurio futuro. Doveva essere l'inizio della crescita del *ranch* e con il passare degli anni la nostra comunità contava già circa cinquanta persone. Avevamo due donne per la servitù e un mucchio di marmocchi in giro. I miei avevano fatto veramente un bel lavoro. Erano così fieri del lavoro fatto ma rattristati perché non arrivarono altri figli, papà avrebbe dato un braccio per avere un maschio, in compenso io ero una vera piccola peste.

Le giornate scorrevano con lenta monotonia e solo andando a scuola, spezzavo quel ritmo scandito dalle solite cose. Il mio compito prevalente consisteva nel

preparare la colazione ai genitori, strigliare il mio puledro, aprire il recinto dei vitelli e spingerli al pascolo, sotto l'occhio vigile di Manuel Garcia il nostro capo mandriano, quasi un parente che mi aveva visto nascere e seguita passo dopo passo. Grazie alle sue attenzioni ho imparato prima a cavalcare e dopo a camminare. Gli voglio un bene dell'anima e Manuel si farebbe ammazzare per proteggermi. La sera, seduti intorno al fuoco, dopo una faticosa giornata trascorsa sui pascoli, prima di andare a dormire gli uomini, preferiscono raccontare una storia. Io resto ad ascoltare con la bocca aperta, ognuno racconta storie che si tramandano da secoli, Manuel, invece, rispolvera spesso il vecchio racconto, che avrò sentito decine di volte. E ogni volta aggiunge qualche piccolo particolare, è così convincente che spesso mi domando se è tutto vero. Ero veramente piccola ma con il fuoco addosso, sempre alla ricerca di nuove avventure mi cacciavo in un mare di guai e quella volta quando per prendere un pesce più grosso di me, caddi nel fiume. La domenica mattina, libero dagli impegni, Garcia sotto la mia finestra appena, appena passata l'alba, mi svegliava.

«Andiamo Ketty! I pesci non aspettano noi.» Ma io ero già pronta, perché sapevo che mi avrebbe chiamato e dormivo con gli abiti addosso, pronta per schizzare fuori, mi calavo lungo la grondaia per evitare di svegliare i miei, ma nonno Otto dormiva poco e mi accompagnava con lo sguardo fin al limite dell'orto, fino a quando poi sparivo alla sua vista. Il pony e il cavallo erano già sellati e scalpitavano in attesa di lanciarsi al galoppo.

Ero poco più di una bambina, ma con tanta voglia di bruciare le tappe, avevo imparato tutte le tecniche